

La cittadina laziale ha conquistato il titolo di "Campanile-sera,"

Il buon vino di Marino ha la meglio sull'acqua d'Albenga

Migliaia di persone nella piazza Santa Barnaba - 80 « esperti » sul palco, più quelli del « pensatoio »

La riconciliazione fra Enzo Tortora e Marino non poteva avvenire in modo migliore. Ieri sera, dopo che la cittadina dei Castelli romani...

L'Inno di battaglia: « Gita ai Castelli »

Tutto, invece, si è risolto nel migliore dei modi. Solo a un certo momento della trasmissione, quando l'annunciatore ha detto che il sindaco di Frascati aveva inviato un telegramma di auguri alla cittadina vicentina...



MARINO — L'entusiasmo sul palco dopo la vittoria. « Paese-sera » aveva pronta un'edizione straordinaria, che è stata subito messa in vendita, con grande disappunto dei funzionari della RAI-TV i quali hanno cercato di nascondere la festività in modo che non apparisse sul « video »

D'Italia, più indietro, sommerso da un'enorme pila di libri, si notava agli espositi che si presento a Lascia o raddoppia per la poesa contemporanea e si ritira dopo aver intascato la somma di due milioni di lire. Poi il ruolo di insegnanti, avvocati, medici, professionisti...

La gara delle palle e dei barattoli

A Milano, come « esperti al pulsante » erano stati invitati lo studente Oreste De Portu e il maestro tipografo Alberto Pacifici, due giovani che si sono fatti veramente onore, tanto che la vittoria è stata in buona parte meritata.

invito di far parte del pensatoio a condizione di non venire mischiati agli esperti. Così, il commissario prefettizio ha riservato loro una stanzetta, a parte.

La gara delle palle e dei barattoli. « Marino ha vinto ». Le copie fresche di stampa sono fluite nelle mani di Enzo Tortora il quale si è messo ad agitare il giornale premendoselo contro il petto di nascondere la testata per non far venire il mal di fegato ai dirigenti della RAI.

trouito tutti, Tortora, D'Ultri, il capitano dei carabinieri, i pompieri. Mentre le telecamere inquadravano la scena gli strilloni hanno portato sul palco una edizione straordinaria di Paese-sera, che annunciava, con un grosso titolo: « Marino ha vinto ». Le copie fresche di stampa sono fluite nelle mani di Enzo Tortora il quale si è messo ad agitare il giornale premendoselo contro il petto di nascondere la testata per non far venire il mal di fegato ai dirigenti della RAI.

Finita questa scena, la signorina Luciana Leandri, con a fianco Enzo Tortora, si appresta a cantare nel gioco delle « tre palle un soldo ».

Una macchina da scrivere sotterrata in convento tradì la banda dei frati ricattatori e assassini

Raccapriccianti particolari sull'attività dei monaci - Soppresso un possidente che si rifiutò di versare 10 milioni, pretesero la taglia dalla vedova e poi si accontentarono di 3 milioni a rate - Il falso attentato

(Dalla nostra redazione) CALTANISSETTA, 18. — Il portone del carcere di Caltanissetta si è chiuso stanotte alle spalle di fra' Agrippino di 37 anni, di fra' Vittorio di 44 anni, di fra' Umberto di 29 anni e dell'ebbero padre Carmelo, i quattro monaci arrestati ieri sera sotto l'accusa di aver capeggiato una straordinaria e feroce banda di rapinatori, ricattatori ed assassini che agirono nel territorio di Mazzarino...

bussò alla porta della sua casa il vecchio padre Carmelo, il quale, dicendosi ambasciatore dei ricattatori, chiese al dott. Colajanni di versare nelle sue mani i due milioni. Il farmacista gli chiese chi lo avesse mandato. « Comi, cattivo », rispose padre Carmelo — « disposti a tutto, lo so, se posso darvi un consiglio, è quello di pagare immediatamente ». Il dottor Colajanni pupò.

Il 25 maggio 1958 mentre Angelo Cannada, in compagnia della moglie e dell'unico figlio, si trovava nella sua casa di campagna, fu avvicinato da tre uomini mascherati che gli spararono a bruciapelo due colpi di lupara. La signora Cannada fu la prima a soccorrere il marito e a farlo trasportare in ospedale di Caltanissetta dove per il poterlo morti per dissanguamento prima ancora che fosse possibile tentare una qualsiasi cura.

Carmelo andò ciabattando dalla sua pentite per indurla a versare nelle sue mani la forte somma, sempre dicendo di essere innocente (tramite tra uomini sanguinari e la sua vittima. La donna che, in conseguenza della morte, non era ancora entrata in possesso del patrimonio e non aveva una forte disponibilità liquida, impetiosu padre Carmelo riuscendo ad ottenere un compromesso, avrebbe versato tre milioni in sei rate mensili di mezzo milione ciascuna. La prima rata fu riscossa da padre Carmelo il quale, temendo che la donna potesse avere presso nota dei numeri di serie delle banconote, ottenne all'ultimo momento che la pezzatura venisse cambiata in biglietti da diecimila in un resto di tanto più piccolo. Questa tecnica è serietà ai quattro frati per una ventina di altre estorsioni.

La cittadina di Mazzarino fu in preda al panico. Nessuno poteva immaginare che padre Carmelo, il cecchiatore che raccoglieva in confessione i segreti di ciascuno, padre Vittorio, padre Venanzio e padre Agrippino potessero essere qualcosa di peggio che gli strumenti di una banda misteriosa. Quasi tutti i ricattati pagarono. Soltanto una persona consegnò la lettera ricattatoria, battuta a macchina, ai carabinieri.

Dal pretore di Pisa La moglie di Claudio Villa condannata per un sorpasso. PISA, 18. — Alla pretura di Pisa si è svolto il processo a carico della consorte del cantante Claudio Villa, Miranda Bonasea, di 34 anni, da Mondovì, residente a Roma. Il 2 agosto dello scorso anno la signora Bonasea alla guida della propria 1100, effettua, in via degli Uffizi, un sorpasso ritenuto irregolare, per il quale venne dichiarata in contravvenzione.

La signora Bonasea-Villa non si è presentata dinanzi al pretore, né si è presentato il suo legale rappresentante, per cui è stato nominato un difensore d'ufficio. Il pretore ha dichiarato esecutivo il decreto penale di ammenda di lire 30 mila, disponendo altresì la revoca della precedente non iscrizione nel casellario.

Interessante sentenza del Tribunale di Vercelli. Vercelli, 18. — Stamanici compagno Ermeneo Bellomo, vicedirettore responsabile del settimanale della Federazione comunista « L'amico del popolo », è stato assolto perché il fatto non costituisce reato» dal Tribunale che l'ha giudicato del compagno Bellomo a ottomila lire di ammenda.

Non è reato riprodurre su un giornale un manifesto vietato dalla Prefettura. PCI contro lo scoppio della atomica francese, vietato dall'ufficio di informazione. In fatti, non si può ritenere vincolante per un direttore di un giornale un giudizio prefettizio. Solo una decisione della magistratura può stabilire se è reato o no la pubblicazione di un certo testo.

La tesi veniva accettata dalla Corte.

Il processo Melone

Continuazione dalla 1. pagina)

quella seguita per altri imputati e per i testimoni. Invece di una lettura dei verbali, il presidente iniziò interrogando la Zonta sui capi di imputazione a lei addobati. Essi sono, come è noto, il reato di atti osceni in luogo pubblico, la contravvenzione alla fiducia e l'appropriazione indebita ai danni di Lino Fassina. Riguardo alla prima imputazione, la donna sostiene di aver avuto concepiti solo in albergo. A questo proposito riferì che le sue dichiarazioni a verbale in materia con quanto sta dichiarando sono da attribuirsi allo stato di ebrietismo in cui si trovava dopo tre giorni di pressanti interrogatori da parte della polizia appena arrestata — ricorda — venuta condotta in custodia e vi rimase tutta la notte e il giorno seguente fino al pomeriggio quando venne condotta in carcere. Di lì, dopo poco, venne riportata in questura: non ebbero neppure il tempo di indossare la biancheria che si era appena levata. Avera indosso, al momento del secondo interrogatorio che durò fino a notte inoltrata, soltanto il vestito e un soprabito.

Il presidente passa quindi a interrogare l'imputata sulla vicenda dell'appropriazione indebita dell'orologio piacentino del Fassina e delle 12 mila lire detegge per spiquarlo. ZONTA — Ebbi le 12 mila lire per la polizza ma poche ore dopo venni arrestata. Dimessa dal carcere cercai invano il Fassina.

Dietro una domanda del suo difensore, avv. Scalfa, riferisce che il Fassina le doveva 70 mila lire. Fece poi spignorare l'orologio tramite il Melone e lo regalò a quel Melone (ma il giudice d'ora che l'imputata si procurò da sé) in compenso di un altro orologio che il vigile aveva procurato per aiutarla. Al Melone non disse che la polizza apparteneva al Fassina, ritenendosi certo di nascondere la testata per non far venire il mal di fegato ai dirigenti della RAI.

Finita questa scena, la signorina Luciana Leandri, con a fianco Enzo Tortora, si appresta a cantare nel gioco delle « tre palle un soldo ».

La signorina Luciana Leandri, con a fianco Enzo Tortora, si appresta a cantare nel gioco delle « tre palle un soldo ».

La signorina Luciana Leandri, con a fianco Enzo Tortora, si appresta a cantare nel gioco delle « tre palle un soldo ».

non lo sapera direttamente. Lavinia — ella dice — le diede, in effetti, dei biglietti da visita perché li distribuisse a delle sue amiche, cosa che però non fece. Al Lavinia — conclude su questo punto la sua deposizione — pagò due o tre volte la cena. Il presidente chiede alla Zonta come mai, se è così stanno come l'imputata sostiene, non smentì al procuratore della Repubblica le dichiarazioni quanto alla polizza. « Era appena ornata dalla questura, ero scossa e confusa. Gli agenti (poi rettificò: i carabinieri) mi dissero che se dichiaravo subito quello che dovevo dire sarei stata rimessa immediatamente in libertà. Si alunge così al momento più drammatico della intera audienza. Il P.M. si alza e chiede alla donna se conferma di avere, in effetti, dichiarato al procuratore della Repubblica quanto alla polizza, e chiedi di venire arrestata in aula per calunnia. Ma la donna volgendosi verso il P.M. il viso bianchissimo e naralandosi con la sua cantilena, esclama: « Ma sì, è vero, ho detto quello che mi è venuto in mente non contro nulla ». Una serie di domande le vengono quindi rivolte dal dott. Macri sui « piani a Frosinone con il Melone. Sei o sette sono stati, secondo la donna, questi piani. Piffardi Melone, chiamati in aula, conferma che furono in effetti sette o otto. Il presidente rivolge al Melone — quando al termine della deposizione della Zonta rientra in aula con altri imputati — alcune domande relative al posto che fece per conto della Picci presso il primo uomo di costella, Melone risponde che a parlare con costui, del quale non ricorda il nome, fu spinto dalla Picci stessa, additurala non sollevò il suo interrogatorio e lo regalò a quel Melone (ma il giudice d'ora che l'imputata si procurò da sé) in compenso di un altro orologio che il vigile aveva procurato per aiutarla. Al Melone non disse che la polizza apparteneva al Fassina, ritenendosi certo di nascondere la testata per non far venire il mal di fegato ai dirigenti della RAI.

La tesi veniva accettata dalla Corte.